

sostenerla; è sempre attraverso questi che riceviamo i contributi che vengono pubblicati ne "la Bella".

Questo nostro intervento non ha chiaramente nessun motivo polemico, nasce dal desiderio di confrontarci e discutere in merito ai nostri limiti e alle nostre possibilità, ci auspichiamo vivamente che arrivino altri contributi tesi a stimolare il dibattito.

Solidarietà con i detenuti in lotta.

Cassa Anarchica di Solidarietà Anticarceraria.

ALCUNE PRECISAZIONI SULLA PROTESTA A REBIBBIA FEMMINILE (stralci di una lettera)

[...] da questo numero 2 di questo bollettino, ho mio malgrado notato che la protesta portata avanti in questa sezione è stata malamente descritta. Siamo e resteremo, infatti, assolutamente contrarie allo sciopero del carrello che, nei fatti, penalizza solo chi non ha disponibilità economiche. In questo generale clima desolarizzante i metodi di protesta vanno valutati con estrema attenzione. Abbiamo, quindi, sempre optato per lo sciopero del sopravvitto e delle "domandine" (in entrambi i modi si possono infatti acquistare ulteriori e vari prodotti, alimentari e non). Ciò per far sì che chi non ha soldi possa in ogni caso "sopravvivere" senza subire ulteriori ricatti. Dall'altra parte è possibile toccare con garbo parte del business carcerario. È quindi errata la generalizzazione riportata nell'ultima pagina in merito allo sciopero del carrello nel carcere femminile di Rebibbia [...].

AZIONI IN SOLIDARIETA' CON I PRIGIONIERI IN LOTTA

31/12/07 – ROMA, Presidio fuori al carcere di Rebibbia, letti comunicati e date informazioni sullo sciopero della fame per l'abolizione dell'ergastolo. La stessa sera fuochi d'artificio fuori allo stesso carcere.

2/1/08 – GENT (BELGIO), Sulla porta del consolato italiano vengono lasciate delle scritte in solidarietà con i detenuti in lotta in Italia.

PER ULTERIORI COPIE O INVIO DI NOTIZIE SCRIVERE A:
"LA BELLA" c/o Cassa di Solidarietà, via dei Messapi 51, 04100 Latina
e-mail: agitazione@hotmail.com



RISPOSTA DEGLI ERGASTOLANI IN LOTTA DI SPOLETO AI COMPAGNI/E ANARCHICI/E

In carcere non è facile la comunicazione fra prigionieri, a volte sono impossibili persino nello stesso istituto fra sezioni diverse. Abbiamo chiesto noi all'Associazione Pantagruel di darci una mano, di farci da segreteria e di coordinarci affinché la lotta fosse unitaria. In un certo momento l'Associazione ci ha consigliato, e non che ci ha ordinato, di smettere lo sciopero della fame affinché nessuno si facesse del male o rimanesse isolato come d'altronde gli ergastolani in lotta erano d'accordo fin dall'inizio con il suo presidente, Giuliano Capecchi. Per amore della verità, grazie ad Alessandro, Giulia, Giuliano e altri della Pantagruel abbiamo potuto organizzare una protesta di queste dimensioni. Credeteci, cari compagni/e, non è stato facile contattare e scrivere a quasi 800 ergastolani in quasi tutti i carceri d'Italia. Noi da soli non ci saremo mai riusciti causa censura nei regimi del 41 bis, 14 bis e per vari altri tantissimi motivi. Perché pensate che la costituzione di un coordinamento e di una segreteria esterna possa impedirvi di decidere in piena autonomia? Non è così, non sarà così e mai potrà essere così. L'obiettivo è l'abolizione dell'ergastolo, se altri vogliono lottare per questo perché rifiutare il loro aiuto? Perché rifiutare l'aiuto di chi è per



l'abolizione dell'ergastolo solo perché per altre cose la pensa diversamente da noi? Non autocensuriamoci e non facciamoci del male da soli. A molti di noi non interessa se le nostre lotte forse verranno strumentalizzate, a noi interessa solo di lottare con chiunque è contro la pena dell'ergastolo (o contro la pena di morte e la guerra). Non facciamo troppi conti pensiamo solo a lottare perché la nostra vita non vale più niente dato che ci hanno ucciso persino la speranza.

L'uomo è nato libero ed imprigionare un uomo, a volte per sempre, qualunque cosa abbia fatto, è una sconfitta per tutta l'umanità. *"La vita è un sogno che quando diventa un incubo ti costringe a combattere"*. Ecco! La vita dell'ergastolano è peggio di un incubo: non pensi più né a domani né a niente perché non hai più una vita tua. Cari compagni/e chi lotta ha sempre ragione (specialmente se si è detenuti ed ergastolani) e noi siamo sicuri che molti di voi saranno con noi anche nelle prossime lotte e chi non lo sarà spero che ci ami ugualmente.

Per gli ergastolani in lotta

Carmelo Musumeci

Spoletto 7/1/08.

DAL CARCERE DI VITERBO UNA LETTERA DI MARCO

Viterbo 30/12/07

Cari compagni,

torno a voi, forse con un po' di ritardo, dopo aver rivevuto l'opuscolo. Lo sciopero è bello che terminato. Il mio amico C., di cui vi allego lettera, vi spiegherà meglio. Quanto a me e alla semilibertà, mi è stata rigettata per inammissibilità, poiché, secondo loro, non avrei scontato i venti anni necessari per poterla chiedere. Ma non voglio assillarvi con i miei problemi personali. Il problema è grande, e riguarda tutti! I magistrati di sorveglianza non applicano le leggi, ma le interpretano, col risultato di ergersi ad ulteriori giudici, che continuano a ricondannare i reclusi ogni volta che uno si rivolge a loro per ottenere un qualche beneficio. E nel caso degli ergastolani, la faccenda assume aspetti più che drammatici. Se uno commette anche un piccolo errore durante la detenzione, te lo porti appresso come un marchio a fuoco, che ogni volta viene evidenziato per creare i presupposti per dirti no! Non importa quanti anni sono passati. La tua vita è un pezzo di carta con gli errori sottolineati ad inchiostro indelebile, dove non rimane più spazio per poter scrivere la parola LIBERTA'!

Certezza della pena è la parola d'ordine. Ma... la certezza del diritto d'essere giudicato con un processo vero dov'è?

Sapete quanti ergastoli sono stati comminati tramite processi farsa, processi sommari, sentenze preconfezionate e forzature politiche sull'onda emozionale delle tante emergenze? Sono la stragrande maggioranza. Io l'ho vissuto sulla mia pelle la bruciante arroganza e sordità di giudici solidali con il p.m. e gli scarti

punti di vista diversi su questo argomento. Possiamo comunque dire che una parte dei/delle presenti agli incontri fosse dell'avviso che la cosa importante era quella di fare uscire le notizie sullo sciopero della fame e più in generale sulla lotta dei detenuti per l'abolizione dell'ergastolo, ma assolutamente tramite i nostri mezzi e con i nostri contenuti. Noi ci riconosciamo sicuramente in questa posizione, perché, distanti dal ritenere i media un possibile strumento per poter trarre un vantaggio anche minimo al livello di risonanza, riteniamo importante rompere il silenzio creato dalle barriere che quotidianamente si ergono tra l'interno e l'esterno delle carceri. È proprio in virtù di questo che è stata pensata la nascita del bollettino "La Bella": per poter crescere con strumenti nostri nelle possibilità di comunicazione che effettivamente sono abbastanza misere. In questo senso crediamo che quella di non ricorrere allo strumento mediatico sia da ritenersi una scelta di metodo e non un'incapacità nostra. Tanto meno aspettavamo che vi ricorresse qualcun altro, perché neanche ci appartiene la pratica della delega.



Abbiamo provato a rompere il silenzio con presidi, battiture, volantaggi fuori dai colloqui e non possiamo valutare l'efficacia delle nostre lotte con il canone della presenza mediatica; con questo non vogliamo dire che azioni come quella dell'occupazione a Torino della sede della Rai siano da

biasimare, anzi hanno rappresentato un momento di radicalità nel sostegno a questa lotta.

Contatti diretti con i prigionieri ci sono stati e continuano ad esserci, ma combattere contro la censura non è una cosa così facile, né crediamo che questo problema possa essere risolto tramite giornali o telegiornali. La difficoltà di comunicazione, in effetti, è il dato su cui di più bisogna riflettere e lavorare, e non solo relativamente alla lotta contro l'ergastolo, è anche vero, però, che degli strumenti stiamo provando a darceli.

Infine contatti diretti cogli ergastolani in sciopero, anche con quelli in sciopero ad oltranza, sono stati tentati e con alcuni di loro ci sono da prima che iniziasse questa lotta, è tramite questi che ne siamo venuti a conoscenza e abbiamo potuto

digiunando 5-6 giorni fanno la differenza! Anche la notizia stessa della cessazione dello sciopero della fame, per diffondersi, ha avuto gli stessi tempi, troppo lunghi. Il sito informacarcere.it è stato un buon supporto, ma era la “segreteria esterna” degli ergastolani dentro, ed è mancato un riferimento aggiornato sull’evolversi della lotta, e che raccogliesse le notizie delle iniziative solidali, nonché una rassegna stampa di quel poco che è uscito. Per avere notizie più “fresche” l’unico modo, in questo caso, è quello di parlare con qualcuno che esce direttamente dai colloqui, quindi da parenti, familiari, o avvocati, ma la cosa non è proprio immediata, sia perchè buona parte dei familiari si trova nel Sud d’Italia, sia perchè magari non vogliono avere nulla a che fare con te. E poi, comunque, io ammetto che non so se qualcuno ci abbia provato a prendere contatti diretti. In ogni caso, una riflessione su come rendere più tempestiva, tra noi stessi, la diffusione degli aggiornamenti, va fatta.

Infine, sempre per la saga delle considerazioni a posteriori, si può ancora pensare al fatto che non si sono avuti contatti diretti neanche con i 40 ergastolani che avevano dichiarato di scioperare ad oltranza, se non solo con qualcuno. E neanche a questi ergastolani con cui ci si scrive non si è chiesto, per una naturale insofferenza nostra nel fare a qualcuno domande su terzi o nell’ “indagare” in generale, di darci i nomi di loro più determinati, in modo da farci raccontare direttamente le cose, da sapere in che carceri erano e da potergli mandare materiale, contributi e solidarietà diretta.

Queste sono solo alcune riflessioni che mi sembrava opportuno far girare tra coloro che hanno fatto loro questa lotta, e farle girare adesso, a caldo, in modo da alimentare uno scambio d’idee sulle nostre pratiche e sui nostri limiti, in vista delle lotte future, e in attesa delle prossime barricate!

Una solidale

UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO

Volevamo intervenire e rispondere a questa lettera “alcune considerazioni sulla lotta contro l’ergastolo”, che arriva da una compagna, perché abbiamo avvertito l’esigenza di approfondire delle questioni che potrebbero creare delle incomprensioni che vorremmo evitare.

Il silenzio dei media è stato tutt’altro che imprevisto; già nella prima assemblea di Napoli era stata affrontata la questione e insomma ce lo aspettavamo. Come ci aspettavamo il fatto che la comunicazione tra dentro e fuori (come anche quella tra detenuti) sarebbe stata limitata al massimo dal dominio, che ha tutto l’interesse a mantenere nel silenzio questa lotta.

Per quanto riguarda il discorso del rapporto con i media, anche questo ci sembra sia stato un tema abbastanza discusso durante le assemblee; effettivamente dobbiamo dire che i compagni e le compagne hanno espresso più di una volta

processuali stanno lì a testimoniare, ma chi potrà mai sollevarli dalla polvere per riportare alla luce gli abusi contenuti?

Cane non mangia cane! Non ci sono organismi atti a rivedere errori e forzature giuridiche, a parte gli stessi che ti hanno giudicato, e ai quali è del tutto inutile rivolgersi. La legge non è uguale per tutti, e per chi non fa parte della “casta” è totalmente a senso unico. Non solo le carceri andrebbero abbattute, ma anche tutti i palazzi di giustizia, con tutto il loro contenuto, intellettuale e... “umano”!

Ci vuole una rivoluzione totale, per ottenere la completa anarchia e la completa libertà, la VERA libertà. Con la... democrazia si è “liberi” di scegliere se essere schiavo o servo! Se non vuoi essere nè uno nè l’altro... sei un pericolo per la società!

Vostro Marco

DAL CARCERE DI VITERBO UNA LETTERA DI GIAMPAOLO

Viterbo, 30/12/07



Carissimi compagni, apro il mio passaggio di Marco per inviarvi due righe che se riterrete opportuno ed utile potete pubblicare. Sono detenuto da pochi mesi qui a Viterbo che però già conoscevo in forza ad una

precedente carcerazione; a quei tempi il direttore d’orchestra era il noto dott. Luigi A. Greco che gestiva l’istituto come una proprietà privata e dove si respirava una sorta di culto della personalità. In tutti i casi non avrei mai pensato di doverlo “rimpiangere” visto che l’attuale capo carceriere è un anonimo quanto invisibile direttore che si ammantava di mistero e di... latitanza. Non capisco perchè gli concedono una remunerazione visto che la sua presenza in istituto è virtuale. Intendiamoci la mia “lamentela” è rivolta esclusivamente alla funzione del direttore e non certo ad altro, nessuno intende “stringere relazioni” con chi

vorremmo fosse un disoccupato, ma con la sua assenza crea disagi ai detenuti ed ai loro familiari. Qui non funziona niente e se l'unico carcere auspicabile e che vorremmo conoscere è quello raso al suolo ci piacerebbe che questo fosse uno dei primi della lista. Qui la fa da padrona l'arroganza ed il menefreghismo, se ti ammali o sei già malato sei bello che fregato: le cure qui sono un miracchio. Per non parlare di quella che comunemente chiamano "area educativa", credo che se qualcuno ha qualche intenzione di "ravvedersi" (di che o di cosa poi non si sà!!) avvicinando questi loschi figuri ti assalgono veri e crudi istinti sanguinari. Sono le persone più infide e perfide che si aggirano per il carcere ed hanno un tasso di sadismo e di ignoranza pari solo alla loro presunzione. Parlare di educatori è offendere il comune senso del pudore!

In un clima di questo genere poteva infiammarsi una lotta a favore dell'abolizione dell'ergastolo? C'è stato un focherello alimentato solo dalla vostra straordinaria ed unica presenza, ma per il resto poco o niente. Si può anche capire lo scarso entusiasmo ed adesione dei detenuti, la maledetta legge Gozzini ed il suo dividi e comanda che vige nelle carceri fa sì che ognuno pensi per sé. È un'amara constatazione ma purtroppo è così. che fare? Continuare a non perdere la voglia di lottare per ciò in cui si crede e per ciò che si vuole abbattere.

Noi, pochi ma buoni, siamo sempre qui pronti a non mollare, purtroppo ci dobbiamo relazionare con realtà istituzionali e con variegate organizzazioni che spingono o per convinzione o per carità o per spirito umanitario a favore dell'abolizione dell'ergastolo. Ci attacchiamo a tutto non per opportunismo o per semplice e squallida convenienza ma per ottenere quella visibilità che fino ad ora è mancata. Considerato che la mia posizione giuridica non è quella di ergastolano anzi nei loro confronti sono un "liberante" però ritengo opportuno e fisiologico stare con loro perchè la battaglia è e deve essere di tutti e non solo loro. Per un mondo senza carceri vi invio un caloroso saluto.

Giampaolo.

UN CONTRIBUTO DI MARINA PER IL PRESIDIO DEL 31 DICEMBRE FUORI AL LAGER ROMANO DI REBIBBIA.

Periodo dell'anno assai particolare questo, per quanto uno provi a far finta di nulla. E' bello, quindi, sapervi vicini. Quest'anno, poi, è ancor più particolare vista la protesta iniziata il 1° dicembre in vari carceri di questo territorio. Alcuni compagni conoscono il mio profondo scetticismo nei confronti di chi, al sicuro nei palazzi e fruitori di vari banchetti festivi e non, si spinge fino a rischiare la vita di chi non ha (o non vede) alcun futuro. E' Natale e come ogni santo Natale si regalano illusioni. Come bambini ci vogliono far credere che un uomo "giusto e saggio" esaudirà i nostri desideri. Sempre e solo, ovviamente, se sarai stato buono. Condizione senza la quale non meriti nulla!! Sin da quando si è piccoli, anche attraverso le favole, ci viene inculcato questo concetto morale ed etico che servirà

Nei giorni dello sciopero, hanno aderito anche altri detenuti non ergastolani, in quanto all'informazione dei media ne hanno parlato poco e niente; e qui non si è fatto mai vedere nessuno (anche se noi abbiamo informato la direzione e tramite loro il D.A.P.) e le uniche informazioni le riceviamo da te e dall'associazione Pantagrue, comunque adesso finisco di scriverti augurandoti a te e famiglia un sereno e fortunato anno nuovo, salutami tutti i compagni vi porto nel cuore. ciao ciao a risentirci a presto.

Francesco

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA LOTTA CONTRO L'ERGASTOLO

Lo sciopero della fame iniziato da più di 700 ergastolani in tutta Italia il 1° dicembre 2007 per l'abolizione dell'ergastolo ora si è concluso. Non si può dire che non abbia avuto i suoi risultati positivi: ha visto un movimento all'interno delle carceri che è riuscito ad autorganizzarsi e a coordinare una protesta, e ha risvegliato tante coscienze sia fuori che dentro le mura; ma si è concluso senza un particolare indizio che andasse nella direzione di far abolire l'ergastolo o quantomeno di far parlare degli ergastolani. Ora bisogna far sì che questa lotta non finisca qui, con la conclusione di questo sciopero e che sia di contributo per le lotte future.

Ma prima penso sia importante fare alcune riflessioni su quello che è stato il nostro sostegno a questa lotta contro l'ergastolo. Sicuramente in molti non siamo stati capaci di prevedere quanto è stato totale il silenzio dei media (o non siamo stati capaci di agire di conseguenza). Alle stesse assemblee di Napoli e Roma si parlava di come portare anche i nostri contenuti all'interno di questa lotta, sottolineando l'importanza di agire non solo contro l'ergastolo, ma contro il sistema carcerario tutto e la società che lo rende necessario. Invece, il problema è stato, ancor prima, quello di far uscire la notizia dello sciopero della fame e del sostegno da fuori (le più di 13.000 adesioni mandate all'Associazione Pantagrue e le numerose iniziative e azioni di solidarietà). L'informazione sullo sciopero della fame che era in corso non si è diffusa. Sono stati dati migliaia di volantini, fatti blocchi e megafonate, ma non è bastato. Lontani dalla pratica di rivolgersi ai media, ci siamo tuttavia aspettati che lo facesse qualcun altro: l'Associazione Pantagrue, gli amici e i familiari, o gli ergastolani stessi, non so. Ma è stata una fiducia mal riposta e forse dovevamo essere noi stessi – da subito- ad incalzare più efficacemente "l'informazione ufficiale". A Torino giovedì 20 dicembre è stata occupata la sede RAI e la notizia dello sciopero della fame è stata data al TG regionale. Una buona azione, ma che forse poteva essere fatta prima... ma è facile fare considerazioni a posteriori!

E qui veniamo ad un altro punto, la tempestività degli aggiornamenti sullo sciopero. Ogni notizia ci è arrivata dopo 3-4 giorni per chi scrive direttamente con qualche prigioniero, o dopo almeno 5-6 per chi si affidava a internet. E per chi sta

parte una esigua minoranza - non sono ancora pronti a sostenere proteste che includano un qualsiasi sacrificio fisico, neanche quando in ballo c'è la propria esistenza. Comunque c'è di buono che davanti a noi abbiamo tempi infiniti per maturare, quindi sono convinto che prima o poi arriveremo a renderci conto della nostra reale condizione e dunque a dare concretezza alle nostre azioni.

Bene, non so dirti se questa sia una riflessione, uno sfogo o qualcos'altro, l'unica cosa che posso dirti è che quello che ho scritto è quello che penso. Quindi vedi tu se farlo pubblicare o meno nel prossimo bollettino.

Ti giunga con questa un caro saluto da estendere se è possibile agli amici della cassa e a quelli del centro di Torino.

ciao Bastiano

DAL CARCERE DI LANCIANO UNA LETTERA DI FRANCESCO

Lanciano 2 gennaio 2008

Ciao ...,
innanzi tutto spero che tu e la tua famiglia stiate bene, e così ti posso assicurare anche di me.

Ho ricevuto la tua lettera con i vari bollettini, e sono molto contento per tutto quello che si è fatto e anche per tutti i vari tentativi; ma ancora più contento nel vedere tanto interesse e tanta solidarietà.

Anch'io ho fatto lo sciopero della fame di 8 giorni e ho perso circa 3 Kg e mezzo (perchè mi sono fatto pesare dall'infermeria del carcere) non ho fatto di più perchè da quando sto in isolamento diurno (già dal 1 novembre e finirò ad aprile, questo isolamento è dovuto ad un continuato sull'ergastolo) non sono sereno mentalmente: ma però sono molto fiducioso in me stesso e supererò quest'altra angheria che i giudici ci impongono.

Di me ti posso dire che sono siciliano e precisamente di Catania (catanese doc) sono del settembre 1961; e sono in carcere dal 1 giugno del 1992 (circa 16 anni), mi ritengo un detenuto all'antica, non ho mai cercato sconti o premi in quasi 16 anni di carcere non ho mai chiesto colloqui con educatori (tranne per banalità) assistenti sociali, psicologi e psichiatri etc, etc.; non ho mai chiesto liberazione anticipata (i giorni che spettano ogni anno) e mai ne chiederò e come diciamo noi catanesi in gergo "la galera me la faccio in Pietra", però ciò non toglie che mi farebbe piacere che la parola fine pena mai venisse abolita dal nostro "garantista" codice di procedura penale, per aver anch'io una data di fine pena mai e che si riaccendesse quella fiamma di speranza per un futuro ricongiungimento con i miei famigliari.

Chissà se potrò farmi la vecchiaia in pace e quindi spero che venga abolita questa morte bianca e che ci venga data un'altra possibilità; ma comunque se così non fosse con dignità affronterò (come da sempre) il mio fine pena mai.

ad educare obbedienti, silenti e rassegnati uomini del futuro. Ma, a volte, neanche la bontà servirà a preservare dall'amara sorpresa del ritrovarsi un bel pezzo di carbone... Nero ed amaro come nera ed amara è la punizione perpetuata nel tempo all'interno di questi posti. Come nera ed amara è la solitudine alla quale si è costretti dal momento in cui ti separano ed isolano dai tuoi affetti. Come nera ed amara è la consapevolezza che, per quanto si riesca a costruirsi dei rapporti più o meno sinceri dentro queste mura, la solitudine non ti abbandona mai. Come nera ed amara è la presa d'atto che ancora una volta hanno giocato con la tua vita in nome di una presunta sensibilizzazione della società "civile"... Obiettivo che puntualmente viene fortemente osteggiato grazie, soprattutto, al silenzio colpevole dei mass-media, i quali altro non fanno se non bombardare di scemenze natalizie o aberranti fatti criminosi l'opinione pubblica. Silenzio sulle guerre di profitto, sulle stragi di intere popolazioni, sugli irreversibili disastri ambientali, sullo sfruttamento dei più da parti di arroganti minoranze armate. Silenzio sul monopolio della violenza da parte dei detentori di eserciti addestrati e sovvenzionati da lobbies dell'industria militare. Silenzio su quei detenuti ed i loro



cari che credono di avere, ormai, nient'altro che la loro vita da mettere in gioco. "Un futuro o niente! Meglio la morte!" gridano. Un grido disperato di cui non arriva neanche l'eco lontana. I palazzi, si sa, sono acusticamente ben isolati così come i cuori e le coscienze di chi si muove al loro interno!.

Nel programma politico di questa ignobile sinistra di governo c'è la riforma del codice penale. Anche quello riporta un po' a quelle letterine piene di buoni propositi per il nuovo anno. Promesse che però, in questo particolare caso, non vengono tradite per incapacità

bensi perchè già dalla loro origine hanno insito il tarlo della menzogna. Molti compagni conoscono la mia difficoltà ad accettare come metodo di lotta lo sciopero della fame. Ritengo infatti che a nessuno possa interessare la perdita di vite, soprattutto se esse appartengono a persone "fastidiose". Non hanno difficoltà, come si è visto, a creare il vuoto intorno a quelle vite così da dover giustificare democraticamente proprio un bel niente! Anzi si gonfiano come

tacchini per i loro ipocriti successi di “moratorie internazionali”. Come sempre “La trave nel proprio occhio non si vede...”.

Bene, allora, abbiamo fatto nel provare a rompere quel silenzio con il rumore del ferro sul ferro! Bene allora a richiedere che vengano scoperti quei coperchiacci che nascondono zuppe purulente che, certamente, non vengono servite ai banchetti della democrazia. Che non vengono annusate dai delicati nasini di quegli invitati! Mal si addice, infatti, ad un “spirito” democratico, quale è quello di chi ci governa, l’applicata e sistematica tortura del 41 bis. Tortura che non viene elargita solo a quei Riina e Provenzano di cui **sempre** si parla per poterla così giustificare agli occhi ed alle orecchie di chi inorridisce per alcuni crimini (per altro perfettamente in sintonia con la volontà politica dominante e con le sue logiche di profitto) e non, per es., per altri per i quali si rischia di morire annegati o di rimanere, per interi giorni, attaccati ad una rete per tonni. Crimini, questi, causati dal deserto economico ed ambientale che l’imperialismo procura quotidianamente. Così come non si addice alla democrazia il carcere inflitto ai bambini. Oh, certamente l’input educativo, a proposito della convenienza dell’essere “buoni”, risulta molto più efficace se alla teoria si aggiunge la pratica dei primi anni della propria vita passati dentro quattro fredde ed impersonali mura a causa della “cattiveria” dei propri genitori!! Non si sa mai potrebbe essere geneticamente ereditabile!!!

Vi auguro, a tutti voi, di trovare adeguati strumenti per scalfire e **finalmente** sconfiggere questa allucinante e nauseante ipocrisia che vuole dominare tutto e tutti!!

Un 2008 di resistenza e slancio per tutti!!

Con p@ssione “inarrestabile”....

Marina

DAL CARCERE DI SULMONA UNA LETTERA DI BASTIANO

Sulmona 2 gennaio 2008

Ciao ...,

ho ricevuto qualche giorno fa il tuo scritto con allegato il bollettino dal titolo evocativo "La Bella", bollettino che poi per altro mi è giunto anche dalla cassa di solidarietà e dal centro Porfido di Torino.

Grazie infinite per la solidarietà e l’impegno profuso a sostegno di questa iniziativa.

Nel tuo scritto mi chiedi di descriverti le mie impressioni sull’esito di questo sciopero nel carcere dove mi trovo. Provo a risponderti estendendo le mie impressioni allo sciopero in generale: a mio parere l’unico risultato concreto ed inaspettato che è emerso da questa protesta è stato lo scoprire che ci sono tantissimi giovani come te che si interessano a noi. E si battono per noi. Questo significa che non siamo soli, e non è poco.

Di altro questa protesta non ha smosso foglia, io speravo di riuscire a fare breccia almeno in una parte dell’informazione invece quando si tratta di silenziare qualcosa di scomodo pare che si mettano tutti d’accordo.

Certo anche stavolta una buona parte dell’insuccesso di questa iniziativa dobbiamo attribuirlo a noi stessi, gli ergastolani. Infatti in questo come in tante altre carceri si sono verificati, fin dal primo giorno della protesta, episodi a dir poco paradossali.

Uomini che invece di scioperare come stabilito si limitavano ad effettuare lo sciopero del carrello, altri che a loro dire erano in sciopero totale, ma che invece di perdere peso lo acquistavano etc.

Infine, una piccola minoranza, quelli che hanno scioperato per davvero, coloro che fin dal secondo giorno della protesta hanno visto i loro "ranghi" restringersi sempre più, fino a divenire uno sparuto gruppo sparso nelle tante galere italiane, per di più - causa l’inesperienza - senza collegamenti tra di loro. Insomma una serie di episodi che hanno tolto slancio alla protesta nonché rassicurato il ministero che questa alla fin fine era una protesta che si sarebbe presto spenta da sola.

Quindi a sconfiggerci non è stata solo la fame e il freddo - come sostenuto da alcuni amici - bensì la delusione, il sentirsi soli, quelle remore che anche in un ergastolano sono dure a morire, mi riferisco a quelle paure che si innescano quando vedi il tuo corpo deperire.

Credimi, l’istinto di conservazione è più forte di quanto pensassi anche in chi come me ha poco da perdere. Quindi per andare avanti hai bisogno di un supporto psicologico che in questa occasione è mancata del tutto.

Dopo aver terminato lo sciopero della fame ho riflettuto a lungo, non tanto sullo sciopero in se, ma sulle galere e sugli uomini che vi sono rinchiusi. Sono giunto alla conclusione che i detenuti italiani - a

